

mercoledì 5/giovedì 6 dicembre - Ore 21

[**BROTHER**]

Regia, soggetto e sceneggiatura: Takeshi Kitano - **Fotografia:** Katsumi Yanagijima - **Musica:** Joe Hisaishi - **Montaggio:** Takeshi Kitano, Yoshinori Ota - **Interpreti:** Beat Takeshi, Omar Epps, Claude Maki, Masaya Kato, Ren Osugi, Susumu Terajima, Ryo Ishibashi, Tetsuya Watari. Giappone/Gran Bretagna 2000 - 110'.

Aniki è un solitario esponente della yakuza uscito sconfitto da una guerra contro una famiglia rivale. Parte per l'America e, sbarcato a Los Angeles, va a stare dal fratello Ben, emigrato dal Giappone molti anni prima. Quest'ultimo vive con tre amici spacciando droga alle dipendenze dei messicani, ma in poco tempo Aniki prende in pugno la situazione: fatta fuori la concorrenza a colpi di pistola, riesce a trasformare lo sparuto gruppo di ragazzi in una delle più temute gang della città. Il gioco va avanti finché l'accordo con Shirase, potentissimo boss di Little Tokyo, trascina tutti in una guerra spietata con la mafia italiana, avviando la breve parabola del gruppo a una tragica discesa.

Ad Aniki, eroe kitaniano puro, nessuna scritta al neon sta ad offrire il mondo, perché il mondo ha già perso per lui ogni possibile interesse e la coscienza della precarietà della sua ascesa è racchiusa nella vecchia valigia con cui è fuggito da Tokyo e si ostina senza ragioni apparenti a tenere accanto alla scrivania. Ricostruire una gang a Los Angeles, far fuori la concorrenza, conquistare un nuovo territorio vuol dire per lui giocare con un destino già scritto e magari barare un po', circoscriverne la portata nel tempo sospeso di una partita a scacchi con la morte. La storia del protagonista, e con essa quella del braccio destro Kato e dell'amico-rivale Harada, è infatti già segnata in Giappone a partire dall'uccisione del vecchio capo yakuza e dal conseguente scioglimento della famiglia: viene a mancare il centro di aggregazione e il metro di una scala di valori, viene a mancare il padre, la cui perdita retrocede tutti alla condizione di *fratelli* in marcia verso l'annientamento. Il film diventa così, come sempre in Kitano, un lungo corteggiamento della morte e della sua ineludibilità, il cui assunto pessimistico di fondo non cade nella tragedia ma rimane sospeso sul filo di una clownerie stralunata, di una stupefazione che accompagna anche i più efferati scoppi di violenza, sia quando sono mostrati in tutta evidenza (la testa mozzata del killer italiano, le budella strette nella mano di Harada), sia quando strepitano in folgoranti fuori campo (i lampi nel buio che mimano le sparatorie finali). E, soprattutto, il conto alla rovescia verso l'autodistruzione non cancella, ma semmai legittima il richiamo consapevolmente illusorio a una seconda possibilità, il mito di una seconda famiglia vagheggiato con nostalgia sottile di orfani e consumato nel breve spazio di una fratellanza riscoperta.

(da Stefano Finesi su Segno Cinema)

L'idea di *Brother*, che segna il nono film diretto da Kitano, è nata cinque anni or sono quando il regista stava lavorando alla realizzazione di *Getting Any?* (il suo quinto film uscito nel '95), poco prima del terribile incidente di moto ('94) che lo ridusse in fin di vita e gli impedì di affrontare le riprese dall'altra parte dell'oceano. Il progetto venne quindi messo da parte e *Kids Return*, che Kitano stesso ha definito "il film della riabilitazione", segnò la sua sesta regia. Grazie al successo di *Kids Return* a livello internazionale Kitano ristabilì i contatti col produttore inglese Jeremy Thomas, già conosciuto al tempo di *Merry Christmas Mr. Lawrence*. Così, dopo il Leone d'Oro a Venezia per *Hana-Bi*, a Cannes 1999 alla presentazione de *L'estate di Kikujiro*, venne finalmente annunciata la futura realizzazione di *Brother*.